



ASCOLTARE E PROPORRE IL VANGELO CON I GIOVANI

Nuova serie
2019
n. 3

« Entendre et proposer l'Évangile avec les jeunes »



Da «per» a «con» i giovani

Una rilettura ecclesiological della XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi
(3-28 ottobre 2018)¹

François MOOG, ICP-ISP

Abstract

In rereading the outcomes of the Preparatory document of the Synod, the *Instrumentum laboris* and the Final document, the French ecclesiologist marks the complex path that has led the synodal Fathers to abandon the logic perceiving the relationship between Church and youth as an extrinsic relationship, with the Church on one side ("us") and youth on the other ("them"), and to adopt a practice of listening, dialogue, reciprocal exchange, testimony and communion of paths, and initiation processes. On grounds of this, the author shows how this Synod on youth has been, in fact, a Synod about the Church as considered within the frame of programmatic missionary transformation promoted by Pope Francis, and how this transformation is encouraging the Church to go beyond the "pastoral" model to focus on a "missionary" model.

Rileggendo quanto emerso dal Documento preparatorio al Sinodo, dall'*Instrumentum laboris* e dal Documento finale, l'ecclesiologo francese rileva il complesso cammino che ha portato i Padri sinodali a uscire da una logica che concepisce il rapporto tra Chiesa e giovani come un rapporto estrinseco, la Chiesa da una parte («noi») e i giovani dall'altra («loro»), e ad adottare una pratica fatta di: ascolto, dialogo e scambio reciproco; testimonianza e condivisione di cammini; processi iniziatici. Grazie a ciò, l'autore mostra come questo sinodo sui giovani sia stato di fatto un sinodo sulla Chiesa dentro la cornice del programma di trasformazione missionaria voluto da papa Francesco e come questa trasformazione inviti a superare il registro della «pastorale» per impegnarsi in quello della «missione».

¹ Traduzione dal francese di Conti Daniela.

Nel contesto delle prime riflessioni di questo convegno dell'ISPC dedicato ad «ascoltare e proporre il Vangelo con i giovani», è opportuno concentrarsi sulla preposizione «con», che costituisce chiaramente la sfida più grande dell'Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi del 2018 su «i giovani, la fede e il discernimento vocazionale».

Dobbiamo anzitutto riconoscere che questo «con» fa problema, è difficile da realizzare, o è difficile da fare proprio, di fronte alla tentazione di proporre il Vangelo «ai» giovani o di ascoltarlo «per» i giovani.

Ma tale problema deve essere superato per almeno due ragioni. La prima è che in questo «con» si gioca la natura e la missione della Chiesa. La seconda è che il processo sinodale nella Chiesa, quale si manifesta in maniera non esclusiva nell'Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, permette di cogliere la consistenza teologica di questo «con».

L'interesse del percorso sinodale, che si è svolto per più di due anni su questa tematica, consiste nel fatto che esso mostra molto bene sia il problema che i mezzi per superarlo. Diventa allora possibile mostrare la ricchezza del processo sinodale a partire da una sola domanda: come la Chiesa parla dei giovani?

I.- Il processo sinodale attraverso i suoi testi

Il processo sinodale è segnato da quattro testi che mostrano molto bene come si è svolto il passaggio da una riflessione sulla missione «per» i giovani o presso i giovani a una missione che può essere concepita soltanto «con» i giovani. Secondo la nostra ipotesi di partenza, questo passaggio emerge quando ci interroghiamo sul modo con cui ciascuno dei testi parla dei giovani.

1. Documento preparatorio (13 gennaio 2017)

Questo primo testo è già stato oggetto di un'analisi accurata che ha mostrato come la sfida più grande del Sinodo sia stata la capacità di pensare i giovani nel «noi» della Chiesa, allo scopo di accrescere la capacità della Chiesa intera di essere soggetto di trasformazione del mondo attra-

verso il Vangelo². In questo senso papa Francesco ha dato un obiettivo chiaro al processo sinodale, da lui iniziato, di far uscire la Chiesa dai suoi schemi pastorali istituiti, nella linea della sua Esortazione apostolica programmatica *Evangelii gaudium*. Pertanto si tratta di far entrare in risonanza e in dialogo la capacità di rinnovamento di cui sono portatori i giovani con la capacità di rinnovamento del Vangelo stesso. Per raggiungere tale obiettivo è prioritario ripristinare la libertà di parola e di azione dei giovani, nonché il loro spirito di iniziativa, perché divengano soggetti di cambiamento e permettano alla Chiesa di sperimentare nuovi modelli di sviluppo.

Tuttavia, l'analisi del *Documento preparatorio* consente di rinvenire delle tensioni tra il carattere profetico dell'impostazione e la cultura (l'inerzia?) dell'istituzione ecclesiastica. Da un lato il documento è pervaso da una reale ispirazione perché manifesta la volontà di riconoscere in quale maniera i giovani sono attori della Chiesa, invocando uno scambio bilaterale per il quale si tratta sia «di accompagnare i giovani» che di «chiedere ai giovani stessi di aiutare [la Chiesa]»³. In questo senso il documento riconosce la piena capacità di discernimento spirituale dei giovani in modo tale che, «attraverso i giovani, la Chiesa potrà percepire la voce del Signore che risuona anche oggi»⁴. Così i giovani sono chiamati ad essere «protagonisti»⁵ e «capaci di creare nuove opportunità»⁶. Il testo dunque riconosce ai giovani di essere portatori di un'esperienza di fede che, se non venisse espressa, verrebbe a mancare alla Chiesa. Ma dall'altro lato queste affermazioni – che comportano un reale slancio – sono come indebolite dalla struttura di un gran numero di proposizioni: che si tratti della Chiesa che ascolta i giovani, o della Chiesa che impara dai giovani, viene fundamentalmente mantenuto un rapporto di esteriorità tra «la Chiesa» da un lato e «i giovani» dall'altro. Ad esempio, all'inizio del secondo capitolo si tratta

² Cf François MOOG, «Les jeunes dans le “nous” de l'Eglise», in *Revue théologique des Bernardins* 21 (2017), pp. 57-72.

³ *Documento preparatorio*, Introduzione.

⁴ *Ibid.*, Introduzione. Nel medesimo senso possiamo leggere: «La Chiesa stessa è chiamata ad imparare dai giovani», III.2.

⁵ *Ibid.*, III.1, III.2.

⁶ *Ibid.*, I.3. Cf III.2.

non solo di «incontrare», ma anche di «accompagnare, prendersi cura di ogni giovane», precisando: «Non possiamo né vogliamo abbandonarli alle solitudini e alle esclusioni a cui il mondo li espone»⁷. Questo genere di paternalismo influenza la prospettiva d'insieme: quando il secondo capitolo del documento parla del dono della fede da trasmettere ai giovani, lo fa senza lasciare molto spazio all'esperienza e alla testimonianza di fede di cui i giovani sono già portatori. Un siffatto rapporto di esteriorità sterilizza in parte la riflessione. È ad esempio il caso in cui vengono ricordati i cambiamenti del mondo, come se il mondo descritto fosse solo quello dei giovani. Eppure, anche se gli adulti di oggi si sono strutturati in un mondo più stabile, sono indubbiamente condizionati dai cambiamenti sociali, culturali e soprattutto antropologici delle società contemporanee.

La prima sfida del Sinodo del 2018 sembra allora essere questa: ideare una maniera di pensare e di parlare dei giovani che superi questo rapporto di esteriorità, in una prospettiva che potremmo qualificare come inclusiva o cooperativa. È la condizione perché i giovani di cui parla il *Documento preparatorio* possano contemporaneamente beneficiare del dinamismo della Chiesa e far sì che la Chiesa tragga beneficio dalla loro capacità di trasformazione.

Da questa osservazione scaturisce una questione ecclesiologica importante, quella della partecipazione di tutti i battezzati alla vita e alla missione della Chiesa. La tensione presente nel documento preparatorio del Sinodo, infatti, riguarda la recezione del Concilio Vaticano II quando presenta la Chiesa come popolo di Dio, del quale ogni membro è pienamente partecipe della vita e della missione che la Chiesa riceve da Cristo e ogni fedele è riconosciuto come cooperatore in questa missione. L'ostacolo rinvenuto nel testo è tipico di una rappresentazione di Chiesa formulata a partire dalla sua struttura ecclesiastica, definita da Yves Congar di «gerarcologia»⁸, dove la componente clericale della Chiesa concentra su di sé le responsabilità a favore del popolo di Dio, qualificato dalla passività. Nel contesto della missione della Chiesa si tratta di una articolazione tra docenti e discenti, celebranti e assistenti, governanti e governati, che, nel nostro caso, inquadra i giovani come beneficiari dell'azione della Chiesa e non come suoi attori. Si tratta di una questione di

fondo, che tocca non soltanto i giovani, ma anche i catecumeni, i laici, le donne... Pensare questa questione a partire dai giovani è importante perché questo gruppo trascende gli altri, in quanto la parola «giovani» raggruppa sia chierici che laici, sia i nuovi arrivati alla fede che persone di tradizione familiare cattolica, sia uomini che donne... Contro la tentazione di pensare i giovani a partire dalla loro passività, è necessario affermare il principio secondo il quale la pienezza dei doni dello Spirito si trova solo nell'insieme della Chiesa⁹, nella quale Cristo li distribuisce attraverso i sacramenti, tra i quali al primo posto ci sono i sacramenti dell'iniziazione cristiana. Pertanto la Chiesa è incompleta se uno solo dei suoi membri viene trascurato e, *a fortiori*, se la parola di tutti i giovani non viene presa in considerazione al suo interno. Sarà allora possibile ammettere che tenere conto della parola dei giovani trasforma la Chiesa, perché questi stessi giovani sono i soggetti di una autentica esperienza di fede.

La sfida è pertanto indubbiamente ecclesiologica, ma si pone soprattutto nell'articolazione tra sviluppo teologico e azione pastorale. Tocca dunque il rapporto tra dono della fede, carismi e vita della Chiesa. In tal senso non possiamo fare come se il dono della fede si realizzasse dapprima a favore della Chiesa in quanto tale, per poi essere trasmesso ai giovani¹⁰ e non possiamo ridurre la missione a una «presa in carico dei giovani»¹¹. Per questo è importante interrogarsi sulla fede dei giovani e sul modo con cui essa si esprime nella Chiesa e partecipa alla ricchezza carismatica della Chiesa, anche se, nel documento preparatorio, questo emerge solo nella forma di un dispositivo pastorale che mostra i propri limiti. Ciò permette di riformulare le sfide del sinodo. Si tratta anzitutto di passare da una visione dei giovani come futuro della Chiesa o della società a una visione dei giovani come presente della Chiesa e anche della società¹². Parimenti, si tratta per la

⁹ Cf Hervé LEGRAND, «Les évêques, les Églises locales et l'Église entière - Évolutions institutionnelles depuis Vatican II et chantiers actuels de recherche», *Revue des sciences philosophiques et théologiques* 85 (2001), p. 489.

¹⁰ Cf François-Xavier AHMERDT, «“Avec” plutôt que “pour” les jeunes», *Lumen vitae* 73 (2018), p. 128.

¹¹ Cf *Document préparatoire*, inizio della III parte.

¹² Cf l'insistenza di papa Francesco nell'omelia a conclusione della GMG di Panama («Voi non siete il futuro, ma l'adesso di Dio») e nel capitolo 3 dell'Esortazione apostolica post-sinodale *Christus vivit*, il cui titolo è «Voi siete l'adesso di Dio».

⁷ *Ibid.*, II.

⁸ Yves CONGAR, *Jalons pour une théologie du laïcat* (= Unam Sanctam 23), Paris: Le Cerf 1964³, p. 68.

Chiesa di passare dalla volontà di parlare ai giovani al riconoscimento della propria fragilità, per la quale ha bisogno dei giovani che la costituiscono. In altre parole, bisogna abbandonare la rappresentazione dei giovani quali oggetti della sollecitudine della Chiesa per riconoscerli quali protagonisti e soggetti della vita e della missione della Chiesa. O, in termini pastorali, passare da una pastorale dell'inquadramento a una pastorale dell'impegno e della partecipazione.

Se pertanto non arriviamo a parlare con correttezza ed equilibrio dei giovani nella Chiesa, ci assumiamo il rischio di non consentire dei cambiamenti ecclesiali fondamentali.

2. *Instrumentum laboris* (8 maggio 2018)

Nel documento di lavoro dei padri sinodali vediamo apparire le prime fenditure nella separazione tra i giovani da una parte e la Chiesa dall'altra. Certo, la separazione continua, perché possiamo ancora leggere: «“prendersi cura” dei giovani non è un compito facoltativo per la Chiesa»¹³ o ancora «siamo invitati ad ascoltare e guardare i giovani a partire dalle condizioni reali in cui si trovano, e a considerare l'azione della Chiesa nei loro confronti»¹⁴. Nello stesso senso, troviamo numerose espressioni in cui i giovani «si aspettano dalla Chiesa» e «chiedono alla Chiesa», utilizzando una struttura linguistica che tiene i giovani a distanza dalla Chiesa.

Ciononostante possiamo scorgere un reale cambiamento di cultura, manifestato particolarmente dal vocabolario e dalla stessa struttura grammaticale. Il papa lo aveva chiesto in particolare nel 2016, in occasione del conferimento del *Premio Carlo Magno*. In quell'occasione papa Francesco aveva evocato con forza l'importanza dei giovani per il futuro dell'Europa ricordando che

«i nostri giovani hanno un ruolo preponderante. Essi non sono il futuro dei nostri popoli, sono il presente; sono quelli che già oggi con i loro sogni, con la loro vita stanno forgiando lo spirito europeo. Non possiamo pensare il domani senza offrire loro una reale partecipazione come agenti di cambiamento e di trasformazione. Non possiamo immaginare l'Europa senza renderli partecipi e protagonisti di questo sogno»¹⁵.

Questo discorso rompeva già con la prospettiva di separazione tra i giovani e la Chiesa, da un lato per il suo contenuto, che antepone il ruolo di soggetti, di attori di cambiamento e di protagonisti dei giovani, insistendo sul vocabolario della partecipazione, e dall'altro a motivo della struttura stessa delle proposizioni: «non il futuro» ma «il presente», o ancora: «sono quelli che già [...] stanno...». Questa struttura riduce la sensazione di esteriorità e rinforza la piena natura di soggetto dei giovani. È quello che vediamo apparire nell'*Instrumentum laboris*, sorprendentemente nella forma di citazioni degli stessi giovani: «È stato entusiasmante sentirci presi sul serio dalla gerarchia ecclesiastica, e sentiamo che questo dialogo tra la Chiesa giovane e quella matura è un processo di ascolto vitale e fecondo»¹⁶. In questo genere di affermazione non si tratta mai dei giovani da un lato e della Chiesa dall'altro, ma sempre dei giovani nella Chiesa, con altri nella Chiesa o del dialogo tra membri della Chiesa.

Si conferma così che la sfida del Sinodo è una conversione dei modi di esprimersi. Questa conversione è possibile. Potrebbe essere sufficiente sostituire le affermazioni tipo «i giovani possono, con la loro presenza e la loro parola, aiutare la Chiesa a ringiovanire il proprio volto»¹⁷ con «i giovani possono, con la loro **fede e la loro partecipazione alla vita e alla missione della Chiesa**, aiutarla a ringiovanire il proprio volto». Più in generale, basterebbe sostituire «Chiesa» con «i responsabili nella Chiesa» o «gli altri membri della Chiesa»... Ma in queste misure apparentemente semplici si gioca una rappresentazione fondamentale della natura e della struttura della Chiesa, così come della sua missione, e una conversione profonda della cultura ecclesiale.

Questa conversione è urgente se consideriamo ad esempio che, nella seconda parte dell'*Instrumentum laboris* su “fede e discernimento vocazionale”, non c'è alcuno sviluppo relativo alla fede degli stessi giovani, il che impedisce di tenere in considerazione il fatto che la fede dei giovani di oggi costituisce una espressione della fede ecclesiale adattata alle condizioni contemporanee del credere. In questo modo, se la Chiesa non tiene conto della fede dei giovani si condanna a un dispositivo pastorale «per» i giovani: nella terza

rimonto del Premio Carlo Magno», 6 maggio 2016.

¹³ *Instrumentum laboris* n. 1.

¹⁴ *Ibid.*, 4.

¹⁵ Papa FRANCESCO, «Discorso in occasione del confe-

¹⁶ *Instrumentum laboris* n. 14, che cita un giovane che si esprime durante l'incontro in preparazione del sinodo.

¹⁷ *Ibid.*, n. 1.

parte (*Cammini di conversione pastorale e missionaria*), si tratta per la Chiesa di «adempire alla propria missione nei confronti dei giovani». C'è qui uno scarto con le due parti precedenti e una rottura nella struttura del testo. Ci saremmo aspettati piuttosto una parte su come adempire a una missione «con i giovani» o su come tenere conto della dinamica evangelica specifica dei giovani. Qui, ancora una volta, i giovani sono considerati come dei beneficiari e non come degli attori della missione della Chiesa. Ora, non è rinnovando la pastorale giovanile che la Chiesa aprirà un cammino di conversione pastorale e missionaria, ma beneficiando dei carismi di ciascun membro del popolo di Dio, anche dei giovani.

Questo ha un effetto sulla modalità di presentare nella terza parte la vocazione a seguire Gesù. Il discorso si fonda sull'articolazione tra la vocazione della Chiesa e le vocazioni nella Chiesa, senza prendere in considerazione la partecipazione di tutti i battezzati alla vita e alla missione della Chiesa. La relazione tra doni carismatici e doni gerarchici è descritta al n. 99, ma l'insieme dei numeri 96-105 non considera questa dimensione. In fin dei conti, la questione non è quella della vocazione come chiamata personale, ma del contributo carismatico alla vita e alla missione della Chiesa. Per dirlo in modo più semplice, quando un giovane non frequenta la Chiesa il problema non è che egli manca la vocazione, ma che qualcosa del dono dello Spirito manca alla Chiesa. Ritroviamo comunque questo al n. 111, che definisce il discernimento come uno stile di vita: la questione della vocazione, quindi, riguarda ogni scelta che la persona fa nell'esistenza, e non solo quella relativa alla scelta di uno stato di vita.

In definitiva, la lettura dell'*Instrumentum laboris* conferma le impressioni del documento preparatorio e dà l'impressione di un punto di arresto, anche se lascia intuire la possibilità di un cambiamento.

3. Documento finale (28 ottobre 2018)

Il documento finale del sinodo, ossia quello che beneficia più direttamente del vissuto del sinodo in quanto tale, opera un impressionante capovolgimento. Questo si manifesta prima di tutto nella presa di coscienza del rischio contenuto nei documenti precedenti. Così possiamo leggere che «il ruolo passivo assegnato ai giovani all'interno della comunità cristiana» è una delle ragioni

dell'allontanamento dei giovani¹⁸ o che «i giovani cattolici non sono meramente destinatari dell'azione pastorale, ma membra vive dell'unico corpo ecclesiale, battezzati in cui vive e agisce lo Spirito del Signore. Essi contribuiscono ad arricchire ciò che la Chiesa è, e non solo ciò che fa. Sono il suo presente e non solo il suo futuro...»¹⁹.

Ancor più, il documento finale propone una modalità nuova di parlare dei giovani: «La Chiesa sa per esperienza che il loro contributo è fondamentale per il suo rinnovamento. I giovani, per certi aspetti, possono essere più avanti dei pastori»²⁰. E questa modalità richiede un modo nuovo di parlare della Chiesa. Così, al n. 92 è la comunità, e non la Chiesa, ad essere «soggetto dell'accompagnamento dei suoi membri». In questa prospettiva comunitaria i membri si accompagnano gli uni gli altri²¹. Allo stesso modo al n. 105 è la «comunità ecclesiale» ad essere «luogo di discernimento». Ebbene, sappiamo che, nella storia dell'ecclesiologia, nel XX secolo il passaggio da «Chiesa» a «comunità» sotto il pontificato di Pio XII è un indicatore ecclesiologico fondamentale che permette di passare da una ecclesiologia gerarchico-centrica a una Chiesa che vive della partecipazione attiva di tutti i suoi membri alla sua vita e alla sua missione²².

In questo modo avviene il passaggio da «per» i giovani a «con» i giovani, permettendo di riconoscerli come «membra vive della Chiesa»²³. Possiamo quindi leggere:

«Non si tratta dunque di fare soltanto qualcosa “per loro”, ma di vivere in comunione “con loro”, crescendo insieme nella comprensione del Vangelo e nella ricerca delle forme più autentiche per viverlo e testimoniare. La partecipazione responsabile dei giovani alla vita della Chiesa non

¹⁸ *Documento finale*, n. 53. Cf anche nello stesso senso al n. 54: «Talvolta la disponibilità dei giovani incontra un certo autoritarismo e sfiducia di adulti e pastori, che non riconoscono a sufficienza la loro creatività e faticano a condividere le responsabilità».

¹⁹ *Ibid.*, 54, ripreso nell'Esortazione apostolica *Christus vivit* al n. 64.

²⁰ *Ibid.*, 66.

²¹ Cf *ibid.*, nn. 95ss su «l'accompagnamento comunitario, di gruppo e personale».

²² Cf François MOOG, «Le recours à la communauté en ecclésiologie», in *Lumen Vitae* LXI (2006 / 4), 373-381.

²³ *Documento finale*, 116.

è opzionale, ma un'esigenza della vita battesimale e un elemento indispensabile per la vita di ogni comunità»²⁴.

Questo fondamentale cambiamento di prospettiva favorisce una trasformazione in profondità delle comunità cristiane grazie ad un maggiore riconoscimento della partecipazione dei battezzati alla vita e alla missione della Chiesa²⁵, che risuona come un appello a cambiare stile:

«I giovani chiedono che la Chiesa brilli per autenticità, esemplarità, competenza, corresponsabilità e solidità culturale. A volte questa richiesta suona come una critica, ma spesso assume la forma positiva di un impegno personale per una comunità fraterna, accogliente, gioiosa e impegnata profeticamente a lottare contro l'ingiustizia sociale. Tra le attese dei giovani spicca in particolare il desiderio che nella Chiesa si adotti uno stile di dialogo meno paternalistico e più schietto»²⁶.

E questo è consentito dai giovani, perché non si tratta «di creare una nuova Chiesa per i giovani, ma piuttosto di riscoprire con loro la giovinezza della Chiesa, aprendoci alla grazia di una nuova Pentecoste»²⁷. Questa nuova prospettiva, che arriva a definire – in modo abbastanza misterioso – i giovani come «“luoghi teologici” in cui il Signore ci fa conoscere alcune delle sue attese e sfide per costruire il domani»²⁸, rimanda con finezza alla figura di Giovanni, il discepolo giovane che la mattina di Pasqua giunge per primo alla tomba, davanti a Pietro, per concludere: «nella comunità cristiana il dinamismo giovanile è un'energia rinnovatrice per la Chiesa, perché la aiuta a scrollarsi di dosso pesantezze e lentezze e ad aprirsi al Risorto»²⁹.

Dentro questa nuova prospettiva la Chiesa è invitata a scoprire la sinodalità attraverso la quale può «essere e apparire più chiaramente come la

“giovinezza del mondo”»³⁰. Bisognerebbe allora leggere i nn. 121 e 122 su «la forma sinodale della Chiesa» che insistono sul concetto di ascolto: «Una Chiesa sinodale è una Chiesa dell'ascolto, nella consapevolezza che ascoltare “è più che sentire”. È un ascolto reciproco in cui ciascuno ha qualcosa da imparare. Popolo fedele, Collegio episcopale, Vescovo di Roma, l'uno in ascolto degli altri; e tutti in ascolto dello Spirito Santo». Si evidenzia allora chiaramente che la forma sinodale della Chiesa è il punto di arrivo del processo sinodale.

L'Esortazione apostolica post-sinodale Christus vivit (25 marzo 2019)

In modo del tutto logico, l'Esortazione apostolica *Christus vivit*, pubblicata da papa Francesco qualche mese dopo l'Assemblea generale ordinaria del Sinodo, recepisce e conferma la prospettiva appena tracciata. È evidente fin dall'inizio del testo, dove viene precisato che esso si rivolge «ai giovani e a tutto il popolo di Dio»³¹, e non ai giovani da una parte e al popolo di Dio dall'altra. Ritroviamo questo nella volontà del papa di offrire una parola «arricchita da migliaia di voci di credenti di tutto il mondo che hanno fatto arrivare le loro opinioni al Sinodo»³².

In maniera abbastanza generale il testo si rivolge ai giovani, la qual cosa tuttavia non inficia le scoperte qui sopra presentate. Da un lato si rivolge parimenti all'insieme del popolo di Dio: «mi rivolgo contemporaneamente a tutto il Popolo di Dio»³³. Dall'altro le parti rivolte esplicitamente ai giovani – che non costituiscono la maggior parte del testo – non implicano alcuna formulazione esclusiva. Quando il papa dice «insisto coi giovani che non si lascino rubare la speranza»³⁴, non possiamo pensare che questo invito non riguardi in alcun modo gli altri membri del popolo di Dio, non solo in quanto sono anch'essi testimoni della speranza, ma anche in nome della responsabilità degli adulti nei confronti dei giovani. Allo stesso modo, «il grande annuncio per tutti i giovani» che costituisce il capitolo 4 dell'Esortazione apostolica (111-133): «Dio ti ama» (112), «Cristo, per amore, ha dato sé stesso fino alla fine per salvarvi» (118) e «Egli vive» (124) è un messaggio non specificamente rivolto ai giovani. La prospettiva

²⁴ *Ibid.*, 116.

²⁵ Cf *ibid.*, 55.

²⁶ *Ibid.*, 57.

²⁷ *Ibid.*, 60.

²⁸ *Ibid.*, 64.

²⁹ *Ibid.*, 66. È importante osservare che la questione è invitare la Chiesa ad aprirsi al Risorto, e non al mondo. I giovani non costituiscono un accesso alle realtà culturali ma al kerigma!

³⁰ *Ibid.*, 118.

³¹ Cf anche il n. 3.

³² *Christus vivit* n. 4.

³³ *Ibid.*, 3.

³⁴ *Ibid.*, 15.

globale del testo su questo punto è del tutto caratteristica dello sviluppo permesso dal processo sinodale. Perché la Buona novella che i giovani sono invitati ad ascoltare per se stessi all'interno del popolo di Dio, affinché l'ascolto trasformi la loro esistenza (134ss), diventa un bene per la Chiesa intera. Ancora, il testo sottolinea a più riprese la responsabilità dei giovani nel cuore del popolo di Dio: « Essi [i giovani] possono portare alla Chiesa la bellezza della giovinezza quando stimolano la capacità di rallegrarsi per ciò che comincia...»³⁵. In questo modo il papa non attribuisce ai giovani una missione specifica altra da quella di favorire la missione della Chiesa intera.

L'Esortazione apostolica post-sinodale introduce una prospettiva antropologica interessante a partire dal numero 160: «un adulto deve maturare senza perdere i valori della gioventù»³⁶. Qui emerge che il passaggio dalla giovinezza all'età adulta non costituisce una rottura definitiva: «Una giovinezza vissuta bene rimane come esperienza interiore, e nella vita adulta viene assimilata, viene approfondita e continua a dare i suoi frutti»³⁷. In nome dell'unità delle persone nella storia, sia che si tratti della loro storia che di quella della comunità ecclesiale, non possiamo separare i giovani dal resto del popolo di Dio, in quanto i membri adulti della Chiesa non hanno rotto con la propria giovinezza, che chiede solo di continuare a portare frutto.

II.- Il processo sinodale attraverso il processo

I testi elaborati nel quadro del processo sinodale delineano una notevole traiettoria di presa di coscienza ecclesiologica. Pertanto diventa possibile interrogarsi su che cosa ha reso possibile questa presa di coscienza ritornando al processo stesso.

2. Pratiche ecclesiali di ascolto

Tre pratiche originali hanno impresso il loro marchio sul processo sinodale: un questionario estesamente rivolto ai giovani del mondo intero nel 2017, un incontro pre-sinodale con alcuni giovani dal 19 al 24 marzo 2018, dal titolo «We talk together» per indicare che la sfida fondamentale del sinodo era nella capacità della Chiesa di dire «noi», di proporre un «insieme» e di stabilire un

dialogo, e infine la partecipazione di giovani come uditori allo stesso sinodo.

Queste tre pratiche hanno permesso lo sviluppo di una cultura dell'ascolto di cui il documento finale rende conto: la Chiesa ascolta, lascia «emergere le domande giovanili nella loro novità»³⁸. Questa affermazione è ripresa in *Christus vivit* 38 con questo imperativo: «Abbiamo bisogno di creare più spazi dove risuoni la voce dei giovani». L'attuazione di questa capacità di ascolto ha favorito il passaggio da una Chiesa «per» i giovani ad una Chiesa «con» i giovani.

Gli educatori sanno che una siffatta pedagogia dell'ascolto necessita di una attenzione particolare al «come fanno i giovani?»: come apprendono, come sentono, come fanno proprio, come elaborano, come comunicano tra di loro...? Ma allora si tratta non tanto di studiare i giovani quanto piuttosto di ascoltarli. L'imperativo dell'ascolto manifesta che il dialogo è il contesto che favorisce la relazione con i giovani. È un contesto dal grandissimo valore educativo e di una importanza fondamentale per il Sinodo, perché il dialogo costruisce la giusta articolazione del rapporto tra la persona («io») e la comunità o l'istituzione («noi»). Nel contesto di una relazione educativa questo ascolto è un potente mezzo di crescita per i giovani, perché il riconoscimento del valore della propria parola è un segno di fiducia che autorizza a prendere il proprio posto nella comunità.

In questo modo si passa dall'ascolto al dialogo, poi allo scambio. Certo, è un ascolto impegnativo, come osservava già papa Francesco nella *Evangelii gaudium*:

«La pastorale giovanile, così come eravamo abituati a svilupparla, ha sofferto l'urto dei cambiamenti sociali. I giovani, nelle strutture abituali, spesso non trovano risposte alle loro inquietudini, necessità, problematiche e ferite. A noi adulti costa ascoltarli con pazienza, comprendere le loro inquietudini o le loro richieste, e imparare a parlare con loro nel linguaggio che essi comprendono»³⁹.

³⁵ *Ibid.*, 37.

³⁶ *Ibid.*, 160.

³⁷ *Ibid.*, 160.

³⁸ *Documento finale*, n. 8.

³⁹ *Evangelii gaudium* n. 105.

Ma quando accettiamo di pagare il prezzo di questo ascolto, come nel rispetto dei processi sinodali⁴⁰ o nella creazione di pratiche complementari di ascolto, allora «l'ascolto rende possibile uno scambio di doni, in un contesto di empatia»⁴¹.

In definitiva, l'esperienza sinodale permette di capire che ciò che viene ascoltato è la fede così come si esprime. È così che la partecipazione specifica dei giovani nel processo sinodale ha permesso un apporto originale alla espressione della loro fede e alla comprensione della sinodalità della Chiesa stessa. Questo apporto è legato soprattutto ai tratti caratteristici di una generazione definita dal prefisso CO (generazione del co-working, del carpooling, dei coinquilini, della co-costruzione...) e che funziona secondo una logica di reti⁴². La generazione CO potenzia e risveglia un patrimonio ecclesologico scarsamente rappresentato nelle pratiche e nei testi delle generazioni precedenti. Ciò favorisce una logica di compagni di viaggio, che consente al documento finale del Sinodo di definire il cammino di Emmaus come paradigma della «missione ecclesiale in relazione alle giovani generazioni»⁴³, a condizione che il posto di Cristo resti a lui attribuito.

Così, la partecipazione dei giovani al processo sinodale su un lungo periodo di tempo ha fatto passare il sinodo da una logica di accompagnamento (*accompagnement*) a una logica di "compagnia" (*compagnonnage*)⁴⁴. Inoltre questo passaggio fa entrare in una prospettiva educativa, che è quella della compagnia come luogo formativo, che emerge come una prospettiva propriamente catechistica. Infatti, perché si costituisca un compagnia fondata sul dialogo, non basta far parlare i giovani, bisogna anche porre attenzione a tre elementi. Il primo è la parola dei giovani, della quale è opportuno accompagnare la narrazione, il che impegna la responsabilità educativa di attrezzare i giovani per tale racconto. Il secondo è lo spazio

riconosciuto alla parola dell'adulto, anch'essa sotto forma di racconto. Infine, bisogna lasciare spazio tra questi due racconti ad un terzo, quello della parola di Dio che, sotto la forma delle Scritture, è essa stessa racconto e parola di vita della comunità credente. Pertanto è la qualità del dialogo a definire la qualità della relazione educativa. La figura di educatore che emerge è quella che unisce le competenze del ricercatore, del maestro e del testimone, nel contesto di una passione riconosciuta e comunicativa. È quanto dichiarava già Paolo VI nell'Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi* 41: «L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri — dicevamo lo scorso anno a un gruppo di laici — o, se ascolta i maestri, è perché sono dei testimoni». Dobbiamo dunque ascoltare i giovani fino in fondo, cioè fino alla messa in discussione delle rappresentazioni e delle strutture sociali, quando esprimono una forte aspettativa nei confronti degli adulti nelle strutture scolastiche: attesa di maestri solidi, capaci di assicurare una trasmissione rigorosa, maestri che si adattano ad essi e maestri parimenti appassionati, perché la trasmissione accada nel contesto di una condivisione. La relazione educativa è così segnata dal principio di accompagnamento, per il quale la responsabilità e il coinvolgimento dell'educatore inducono a parlare più facilmente di compagnia che di accompagnamento. Per questa compagnia è bene che ciascuno sia in grado di mantenere il suo posto a fianco degli altri. Perché la relazione educativa esige la verità di ciascuno⁴⁵. In tal senso, sembra importante lasciare uno spazio alla questione della vulnerabilità di chi è impegnato nella relazione educativa, allo scopo di consentire a ciascuno l'ascolto dell'altro fino a prendere in considerazione questa vulnerabilità. Se tale ascolto si svolge in un contesto regolato che garantisce la sicurezza e la libertà di ciascuno, può essere un incentivo alla emancipazione. Permette così di lasciare nella relazione lo spazio all'imprevisto e in particolare agli imprevisti della parola dell'altro.

⁴⁰ Nel corso del sinodo, viene osservata una pausa di 3 minuti di silenzio dopo ogni tre interventi. Questo silenzio permette di favorire un percorso di discernimento e non solo di analisi.

⁴¹ *Documento finale*, n. 8.

⁴² Cf Claire JONARD, «Pastorale "jeunesse"... un modèle?» in *Lumen vitae* 73 (2018), 148-149 e Nathalie BECQUART, «Évangéliser la génération CO – Le défi de la synodalité», in *Lumen vitae* 73 (2018), 153.

⁴³ *Documento finale*, n. 4.

⁴⁴ Il termine "compagnia" non rende forse pienamente il significato del termine *compagnonnage*, che rinvia al fatto di fare insieme, solidalmente, un percorso.

⁴⁵ È del resto il senso della ricerca della verità descritta in *Dignitatis humanae* 3: «La verità, però, va cercata in modo rispondente alla dignità della persona umana e alla sua natura sociale; e cioè con una ricerca condotta liberamente, con l'aiuto dell'insegnamento o dell'educazione, per mezzo dello scambio e del dialogo con cui, allo scopo di aiutarsi vicendevolmente nella ricerca, gli uni rivelano agli altri la verità che hanno scoperta o che ritengono di avere scoperta; inoltre, una volta conosciuta la verità, occorre aderirvi fermamente con assenso personale».

Pratiche ecclesiali di trasformazione: iniziare processi

Il processo sinodale ha permesso di superare una logica secondo la quale la Chiesa deve andare verso i giovani con lo scopo di farli venire o tornare nella Chiesa. Questa logica traccia i confini di una pastorale di accompagnamento. Il sinodo ha invece seguito scrupolosamente la raccomandazione della *Evangelii Gaudium*, che afferma che il tempo è superiore allo spazio:

«Dare priorità al tempo significa occuparsi di iniziare processi più che di possedere spazi. Il tempo ordina gli spazi, li illumina e li trasforma in anelli di una catena in costante crescita, senza retromarcie. Si tratta di privilegiare le azioni che generano nuovi dinamismi nella società e coinvolgono altre persone e gruppi che le porteranno avanti, finché fruttifichino in importanti avvenimenti storici»⁴⁶.

Questo passaggio costituisce in *Evangelii gaudium* il fulcro della sezione intitolata «Il tempo è superiore allo spazio»⁴⁷. Si tratta prima di tutto di considerare la necessità di aprire un «orizzonte più grande»⁴⁸ e di «lavorare a lunga scadenza»⁴⁹, e per questo di non lasciarsi prendere dal possedere spazi, cioè «senza l'ossessione dei risultati immediati»⁵⁰. Possiamo allora capire meglio la differenza tra una azione pastorale per i giovani e una azione pastorale con i giovani. Una pastorale per i giovani può essere guidata dalla tentazione di prendere possesso degli spazi dei giovani e per questo di «cristallizzare i processi» concentrandosi, ad esempio, sul numero di giovani che questa o quella attività è riuscita a raccogliere⁵¹. Una azione pastorale con i giovani, al contrario, inizia dei processi riconoscendo ai giovani uno statuto di soggetti e di attori, per permettere l'avviarsi di nuovi dinamismi⁵². Questa azione pastorale è

chiaramente orientata verso «la costruzione di un popolo»⁵³ e, più in profondità, verso «la pienezza umana»⁵⁴, secondo l'espressione di Guardini⁵⁵, il che implica il pieno coinvolgimento di tutti i suoi attori.

* * *

Al termine di questa rapida traversata dei testi che hanno segnato il processo sinodale dal 2017 al 2019, possiamo confermare che la maniera con cui il Sinodo parla dei giovani permette di scoprire qualcosa della Chiesa e che, nel quadro di questo processo, parlare dei giovani è parlare di tutta la Chiesa.

Il Sinodo ha permesso di verificare che parlare della partecipazione dei giovani alla vita e alla missione della Chiesa è parlare della partecipazione di tutti alla vita e alla missione della Chiesa basandosi sull'atto di fede di ciascuno, che sia giovane o meno giovane, laico o vescovo, uomo o donna,... Questo consente di capire che nella giovinezza c'è qualcosa che qualifica tutta la Chiesa.

Attraverso questo Sinodo papa Francesco onora le condizioni di attuazione della sua Esortazione apostolica programmatica, *Evangelii gaudium*. Effettivamente è liberando la parola dei giovani nella Chiesa che le tematiche di Chiesa «in uscita» o di «conversione missionaria» potranno dispiegarsi. Per questo possiamo considerare il Sinodo non tanto come una conseguenza della *Evangelii gaudium*, quanto piuttosto una tappa decisiva della sua attuazione.

In conclusione, se questo Sinodo è stato un sinodo sulla Chiesa dentro la cornice del programma di trasformazione missionaria voluto da papa Francesco, potrebbe essere giusto pensare che questa trasformazione inviti a superare il registro della «pastorale» per impegnarsi in quello della «missione». Di fatto, espressioni come «pastorale giovanile», «pastorale familiare», «pastorale della salute», «pastorale scolastica», hanno tutte in comune il rischio di definire quali destinatari del-

spettiva di inquadramento a perseverare sono coloro che sono stati iniziati alla fede fin dall'infanzia. È principalmente l'incontro con figure credibili di fede che genera la fede, figure che rendono coloro che incontrano soggetti e primi protagonisti della loro fede, liberando i dinamismi di cui parla il papa nella *Evangelii gaudium*.

⁵³ *Evangelii gaudium*, nn. 222 e 224.

⁵⁴ *Ibid.*, 224.

⁵⁵ Romano GUARDINI, *Das Ende der Neuzeit*, Würzburg: Werkbund Verlag 1965, p. 31.

⁴⁶ *Evangelii gaudium* n. 223.

⁴⁷ *Ibid.*, 222-225.

⁴⁸ *Ibid.*, 222.

⁴⁹ *Ibid.*, 223.

⁵⁰ *Ibid.*

⁵¹ *Ibid.*

⁵² È utile fare riferimento all'indagine condotta in Québec: Gilles ROUTHIER, *Itinéraires de croyance de jeunes au Québec*, Québec: Anne Sigier 2005. Questa indagine permette di capire che le strutture di inquadramento – di possesso dello spazio, diremmo con papa Francesco – non generano la fede. In tale pro-

la cura della Chiesa persone che dovrebbero esserne in pieno gli attori. Il concetto di «pastorale» indicherebbe allora che ci interessiamo più alla dimensione strutturale e organizzativa della Chiesa verso un certo destinatario, che alla dimensione missionaria e carismatica che esige la partecipazione attiva di tutti.

Certo, il capitolo 7 dell'Esortazione apostolica *Christus vivit* è dedicato alla «pastorale giovanile». Ma è anzitutto per sottolineare il rischio di una proposta che cerchi di rispondere alle preoccupazioni dei giovani senza pensare da un lato la loro appartenenza alla comunità nel suo insieme e pertanto, dall'altro lato, l'importanza di riconoscere la loro partecipazione piena e attiva alla missione stessa: «Voglio sottolineare che i giovani stessi sono attori della pastorale giovanile»⁵⁶. In questo modo il papa rinuncia a proporre un manuale di pastorale giovanile e preferisce «fare ricorso all'astuzia, all'ingegno e alla conoscenza che i giovani stessi hanno della sensibilità, del linguaggio e delle problematiche degli altri giovani»⁵⁷. Perciò si tratta non tanto di promuovere una pastorale giovanile quanto di permettere alla missione per e con i giovani di beneficiare della forma sinodale di tutta la Chiesa: di camminare insieme, in nome dei doni che ciascuno ha ricevuto dallo Spirito.

Dunque nel nome della sinodalità come forma della Chiesa si tratta di superare il registro della pastorale per prendere in considerazione la dimensione carismatica di tutta la Chiesa, «in questo modo, imparando gli uni dagli altri, potremo riflettere meglio quel meraviglioso poliedro che dev'essere la Chiesa di Gesù Cristo»⁵⁸.

⁵⁶ *Christus vivit*, 203.

⁵⁷ *Ibid.*, 203.

⁵⁸ *Ibid.*, 207.